

## RECENSIONE

Angelo Gaudio \*

D. Pieraccioni, *Profili e ricordi*, Firenze, Le Lettere, 2019.

La figura di Dino Pieraccioni (1920-1989), professore di liceo ma anche poligrafo e incaricato universitario, è forse nota a qualche collega fiorentino di storia della pedagogia ma il suo nome non dice molto alla letteratura storico-pedagogica, anche la voce a lui dedicata nel Dizionario Biografico dell'Educazione è alquanto scarna.

Il volume ripropone un corposo gruppo di sue prose e un paio di carteggi, in parte già editi, tra cui spicca quello con Giorgio Pasquali la cui attenzione alla scuola, tipica dei grandi filologi non solo italiani è ben nota agli specialisti; possiamo dire che il modello di questo volume siano non poche delle *Stravaganze* del Pasquali. L'insieme dei testi appare rilevante non solo per la storia degli studi classici ma anche per la storia del cattolicesimo fiorentino nonché per quella del dibattito pubblico sulla cultura classica il suo ruolo anche civile e scolastico. Si potrebbe dire che ci troviamo davanti ad una religione delle lettere in cui si intrecciano la religione cattolica e la religione civile, spesso declinata in chiave sia di religione accademica sia di religione cittadina espresse in forme che tendono a privilegiare il medaglione biografico.

Al lettore odierno Pieraccioni appare pienamente inserito nella Chiesa Fiorentina di La Pira di e di don Bensi mentre la sua posizione verso la politica scolastica appare quella di un cattolico moderato che, come molti altri, dopo il sessantotto ebbe sempre più paura del presente e quindi del futuro, in quella stessa Firenze in cui personalità pur diverse e lontane come Ernesto Balducci e Tristano Codignola alimentavano speranze destinate a rimanere in molti casi deluse.

L'articolo del 1974 su don illani è un elogio molto diverso da quelli apparsi sulla grande stampa ma anche dalle riserve dell'opinione moderata non esclusa quella cattolica

“Don Milani rimane, come sempre era stato, soprattutto un prete. Aveva padronanza assoluta delle lingue (il tedesco e il francese soprattutto), conosceva e seguiva la più aggiornata produzione teologica straniera, quella francese in particolare, ma coi ragazzi della sua parrocchia ma restava solo un buon semplice parroco di campagna. [...] faceva dunque scuola e solo scuola, la mattina e la sera, nei giorni di lavoro come nei giorni festa subito dopo la Messa e il Vangelo spiegato a tutti” (p. 210).

Il medaglione dedicato a Manara Valgimigli quanto fosse rilevante la scuola sia in termini biografici sia in termini di destinazione scolastica di una parte rilevante della produzione editoriale di molti accademici di filologia classica. Non stupisce trovare Pieraccioni, coautore con Arles Santoro, in un tetso dimenticato di parascolastica come *Didattica del latino e del greco* (in *Didattica delle materie letterarie nella scuola superiore*, Le Monnier, 149-331) in cui il commento ai programmi è inserito nel contesto del più recente dibattito, l'UCIIM di Perucci è anche un laboratorio di discussioni sulla didattica del latino, e dei suoi precedenti risalenti alla fine del diciannovesimo secolo

Manca una messa a fuoco complessiva dei suoi scritti di politica scolastica, da quelli su “Il mondo” a quelli sulla “Nuova Antologia” così come una sua biografia a tutto tondo,

---

\* Angelo Gaudio è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Udine.

per la quale certamente questo volume è un contributo molto utile insieme ai libri e alle carte conservate dalla Fondazione biblioteche Cassa di risparmio di Firenze. Per compiere tale opera è necessaria una preliminare bibliografia completa dei suoi scritti non scientifici mentre su quelli scientifici si veda M. Bandini, *Scritti di Dino Pieraccioni*, XI-XX, in *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, a cura di M. Bandini e F. G. Pericoli, Firenze, Istituto papirologico «G. Vitelli», 1993.

Esemplativi della importanza di una simile ricerca ci paiono due interventi apparsi sulle colonne della “Nuova Antologia”: nel primo (D. Pieraccioni, *La rivolta delle università*, Nuova Antologia, 1968 vol. 502, f2008, aprile 1968, pp. 443-453) a partire da un bilancio di legislatura, non nascondendo il rimpianto per mancato esito dei risultati della commissione di inchiesta e della 2314 richiamava i principi della libertà di insegnamento e della democrazia rappresentativa. Peraltro concludeva con un richiamo al senso di responsabilità degli accademici dei quali si sentiva oggettivamente un qualificato portavoce “molto si può fare, anche senza nuove leggi, quando vi è la buona volontà degli studenti e di un intelligente Consiglio di Facoltà; nulla si potrà fare, anche se poi verranno apposite leggi, quando prevalgono soltanto i preconcetti e i pregiudizi che ancora albergano e nidificano nella testa di molti studenti e di molti (non di tutti s’intende bene) fra i cattedratici delle nostre Università.” (p. 453).

Non meno rilevante un ulteriore intervento (D. Pieraccioni, *Punti fermi sulla scuola*, Nuova antologia, 1976, 2108, agosto 1976, pp. 530-542) che partendo dalla messa a fuoco della cronaca dei dibattiti sulla riforma della secondaria superiore, esprimeva uno dei principali argomenti degli oppositori delle proposte in discussione, poi ripreso tra gli altri da Gozzer, la constatazione comparativa che nessun paese occidentale aveva in quel momento un ciclo dell’obbligo lungo e unitario. I problemi del momento erano individuati nella proliferazione delle sperimentazioni, nelle vicende degli Esami di stato tra lassismo e incertezza e nella galassia di problemi intorno alla formazione degli insegnanti, che avevano visto in quegli anni quella variante delle sanatorie che erano stati in molti casi i corsi abilitanti.